

Né arte né parte

San Lorenzo L'altare maggiore a Palermo con la copia della Natività di Caravaggio *Ansa*

IL MISTERO CONTINUA
Sparito da Palermo la notte del 17 ottobre 1969, al centro di molti racconti e rivelazioni di pentiti, oggi è di nuovo tirato in ballo dalle rivelazioni del collaboratore di giustizia Franco Di Carlo

R

» GIUSEPPE LO BIANCO
Palermo

ubato una notte di pioggia da una batteria di ladri, poi consegnato alla mafia e rivenduto in Svizzera a ricettatori senza scrupoli che l'hanno frantumato in sei-otto parti, come sostiene la commissione Antimafia, oppure ancora integro nel suo originario splendore e conservato a casa di un boss palermitano, come sostiene uno dei collaboratori più informati dei segreti tra Stato e Cosa nostra, Franco Di Carlo?



La scheda

RIAPERTA L'INCHIESTA seppur contro ignoti sul capolavoro da 20 milioni di dollari scomparso, nella top ten dell'Fbi sui quadri più ricercati al mondo. Il fascicolo è stato affidato al procuratore aggiunto Marzia Sabella e al pm Roberto Tartaglia

PERRISOLVERE il giallo del Caravaggio rubato dall'altare maggiore dell'Oratorio di San Lorenzo a Palermo, la notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969, la Procura riparte dall'interrogatorio di Guido De Santis, uno dei (presunti) ladri che quella notte, secondo il pentito Gaetano Grado, staccarono dalla cornice la tela con un taglierino, la caricarono su un furgone Om per poi, scoperti da Grado, consegnarla allo stesso boss, che l'affidò al suo capo mandamento Stefano Bontade e da questi venne infine "girata" all'allora capo dei capi Tano Badalamenti, in contatto con un ricettatore svizzero venuto in Sicilia per acquistarla. E per dividerla "in sei o otto pezzi", come si usava allora per accarezzare l'ego degli acquirenti, tutti così possessori di un pezzo del Caravaggio, e ovviamente realizzare il massimo profitto. Ma questa è solo l'ultima verità raccolta dalla commissione Antimafia che riscri-



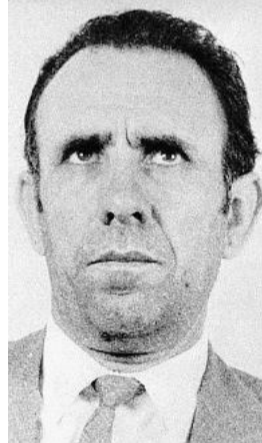
Il Caravaggio di Cosa nostra "è integro e si trova in Sicilia"

ve 25 anni di indagini dei carabinieri del nucleo tutela patrimonio artistico, più volte arrivati ad un passo dalla tela che il pentito Giovanni Brusca indicò come uno dei prezzi della Trattativa (Natività in cambio di un alleggerimento del 41 bis) e Salvatore Cancemi come un "trofeo" esposto da Cosa nostra durante le riunioni della Cupola.

PER ANNI gli investigatori dell'Arma seguirono una pista che partiva da un'imbeccata del fratello di un boss della famiglia di Porta Nuova, interrogato in un paesino della Calabria, dove faceva il commerciante: "Il Caravaggio me lo ricordo bene - disse -, ci ho pure passeggiato sopra, visto che lo avevano srotolato nella stanza



dove erasi sistemata la mia brandina. Ricordo che era rovinato in uno degli angoli, lo hanno strappato leggermente tirandolo fuori dall'ascensore". Da quella casa nei pressi di corso Tukory, nella zona dell'Uni-



versità, il quadro sarebbe stato portato a Ponte Ammiraglio e affidato al boss Pietro Vernengo, per poi finire nelle mani di Rosario Riccobono, a capo della famiglia di Resuttana, dalla parte opposta della città, per poi finire di nuovo alla cosca di Porta Nuova, a Gerlando Alberti, detto 'u paccarè, che l'avrebbe seppellito avvolto in un tappeto dentro una cassa in un terreno di sua proprietà.



Super boss
Da sinistra, Stefano Bontade (1939-1981), Tano Badalamenti (1923-2004) e Giovanni Brusca, 61 anni

ba nel '62, la custodia di Joe Valachi, il primo pentito di Cosa nostra in Usa e la caccia a Che Guevara in Bolivia. Tripodi si finse un emissario delle famiglie americane e arrivò anche lui ad un passo dal quadro. Che, per l'allora comandante del Nucleo tutela patrimonio artistico, il generale Roberto Conforti, scomparso lo scorso anno, che coordinò con grande passione e professionalità quella lunghissima indagine, sarebbe ancora integro: "Le tracce partono da Palermo e a Palermo si fermano, o li tornano. Quel quadro forse non si è mai mosso dalla Sicilia. Probabilmente l'opera è nella disponibilità di qualche grosso esponente della delinquenza organizzata", dichiarò nel 2002.

ED È LA STESSA convinzione del collaboratore di giustizia Franco Di Carlo, che il quadro ha recentemente dichiarato di averlo visto nella casa di un boss di Partanna Mondello, nel 1981. "Ero stato contattato per via delle mie conoscenze all'estero e dei miei interessi in Inghilterra - ha detto -, mi venne chiesto se avessi potuto adoperarmi per piazzare la tela del Caravaggio presso qualche magnate amante dell'arte o attraverso aste. Ma dopo il 1981, anche a causa della guerra di mafia, non ne seppi più nulla. Secondo me la tela è integra ed è ancora in Sicilia". E le parole di Grado? "Probabilmente - è la convinzione di Di Carlo - fa confusione con un'altra vicenda legata ad un'opera d'arte. Una statua che, quella sì, venne portata in Svizzera, a Ginevra, dopo essere stata periziata da un'esperta".

Alla Procura il compito di risolvere il nuovo giallo.

Ficarra&Picone

Processo a Chinnici

IL MAGISTRATO Rocco Chinnici, il capo del pool antimafia degli anni '80, sul banco degli imputati per "eccesso di legalità". Falcone, Borsellino e Dalla Chiesa testi a sua difesa. E alla fine sentenza a sorpresa, che ribaltando grotteschi luoghi comuni ancora sedimentati nel corpaccione della società siciliana, ricolloca al posto giusto i giudici veri e quelli sedicenti. L'ultima produzione di Ficarra e Picone con la loro Tramp limited è un omaggio in forma di provocazione paradossale al padre del pool antimafia, originario, come Valentino Picone, di Misilmeri, paese in cui, da un'idea di Giovanni Furnari, regia di Marco Correnti, nasce "Processo a Chinnici", un corto di 26 minuti interpretato dagli studenti della media "Cosmo Guastella", impegnati a processare il giudice secondo i modelli sub-culturali di 30 anni fa. E così dalle domande del pm donna ("Io sono anche i giudici - dice Furnari - non avrei mai dato un microfono ad un mafioso") Chinnici deve difendersi dall'accusa



Di Misilmeri
Il comico Valentino Picone

di essere stato un sovversivo nel pretendere l'applicazione della legge: "Ma chi te l'ha fatto fare?", "perché non ti mettevai a libro paga dei politici?", "hai rovinato tanti padri di famiglia", arnesi tutti di un modo di pensare di 30 anni fa per nulla scomparso nella Sicilia del Terzo millennio. Testi "a discopla" Falcone, Borsellino e Dalla Chiesa, che alla fine riconquistano il proprio ruolo esautorando la giuria farlocca ed emettendo la sentenza, anche in nome di Chinnici: "Ci avete assassinato, ma le nostre idee e nostri valori restano a testimonianza delle generazioni presenti e future". Presenti nel corto Caterina e Giovanni Chinnici, figli del giudice Rocco, a completare questo lavoro alfabetizzazione sociale "di una società civile - come dice il pg Roberto Scarpinato - che ignora la realtà della mafia". Anche in forma di provocazione, come hanno già fatto Ficarra e Picone, portando a galla in molte scene de *L'ora legale* il paradosso di una Sicilia immutabile tra cliente e assistenza, terreno di coltura di Cosa nostra.

G.L.B.